

# I Minimalisti del Libro di Mormon e l'Iscrizione NHM: Una risposta a Dan Vogel

di Neal Rappleye e Stephen O. Smoot

*Interpreter: A Journal of Mormon Scripture* 8 (2014): 157-185

**Riassunto:** *i "minimalisti biblici" hanno cercato di sottostimare, se non ridimensionare, il significato della Stele di Tel Dan che fa riferimento all'esistenza del "Casato di Davide". Allo stesso modo altri, che potrebbero essere chiamati i "minimalisti del Libro di Mormon", come Dan Vogel, hanno cercato prove per portare l'iscrizione NHM, ritrovata nell'Arabia del Sud e che corrisponde alla parola Nahom del Libro di Mormon, ad un livello irrilevante. In questo articolo vogliamo far notare perché l'iscrizione NHM rimanga ancora una prova sconvolgente della storicità del Libro di Mormon.*

Il dibattito sull'accuratezza storica del periodo della monarchia davidica, come descritto nella Bibbia ebraica, riprese vigore dopo un'importante scoperta archeologica del 1993/94 nel nord di Israele. La Stele di Dan, una pietra in basalto scritta in aramaico e datata nono secolo a.C., è molto significativa perché è la più antica attestazione, non biblica, della *bytwd*, ovvero il "Casato di Davide". L'importanza di questa scoperta sta anche nel fatto che sfida le tesi dei "minimalisti" biblici, cioè quegli studiosi che danno poco valore all'affidabilità storica della Bibbia ebraica e che vorrebbero relegare il racconto del regno davidico a mero mito.<sup>1</sup>

Nel *Biblical Archaeology Review* Yosef Garfinkel ha ricapitolato come la Stele di Tel Dan abbia indebolito le tesi minimaliste aggiungendo che l'iscrizione "sia una chiara evidenza che Davide fu una figura storica nonché il padre fondatore di una dinastia. ... Vi fu un Davide che divenne re e che fondò una dinastia."<sup>2</sup> Per di più, Garfinkel osservò che "i minimalisti andarono nel panico, portando suggerimenti che adesso sembrano ridicoli."<sup>3</sup> Per ultimo, sempre Garfinkel, "le tesi [minimaliste] ... possono essere classificate come il paradigma di un collasso traumatico, ovvero la compilazione letteraria di argomenti infondati, mascherati da articoli scientifici mancanti di note a piè di pagina, riferimenti e pubblicazioni in riviste professionali."<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Una traduzione della Stele di Tel Dan può essere consultata nel testo di Alan Millard, "The Tel Dan Stele," in *The Context of Scripture: Volume II, Monumental Inscriptions from the Biblical World*, ed. William W. Hallo (Leiden: Brill, 2000), 161–62. Per un commentario al testo della Stele di Tel Dan vedere Carol Meyers, "Kinship and Kingship: The Early Monarchy," in *The Oxford History of the Biblical World*, ed. Michael D. Coogan (New York, N. Y.: Oxford University Press, 1998), 175; Edward F. Campbell Jr., "A Land Divided: Judah and Israel from the Death of Solomon to the Fall of Samaria," in *The Oxford History of the Biblical World*, 225; William G. Dever, *What Did the Biblical Writers Know & When Did They Know it? What Archaeology Can Tell Us about the Reality of Ancient Israel* (Grand Rapids, Mich.: William B. Eerdmans, 2001), 128–29, 166–67; Kenneth A. Kitchen, *On the Reliability of the Old Testament* (Grand Rapids, Mich.: William B. Eerdmans, 2006), 36–37; Siegfried H. Horn and P. Kyle McCarter Jr., "The Divided Monarchy: The Kingdoms of Judah and Israel," in *Ancient Israel: From Abraham to the Roman Destruction of the Temple*, 3rd ed., ed. Hershel Shanks (Washington, D. C.: Biblical Archaeology Society, 2011), 152.

<sup>2</sup> Yosef Garfinkel, "The Birth & Death of Biblical Minimalism," *Biblical Archaeology Review* 37/3 (May/June 2011): 47.

<sup>3</sup> Garfinkel, "The Birth & Death of Biblical Minimalism," 47

<sup>4</sup> Garfinkel, "The Birth & Death of Biblical Minimalism," 47

Forse Garfinkel conferisce troppa importanza agli scritti della Stele di Tel Dan e al loro peso specifico contro le tesi dei minimalisti. La Stele, sebbene significativa, non può essere considerata, da sola, come una prova della storicità della dinastia di Davide, sebbene sia una prova avvincente. Il dibattito scientifico infatti è ancora in corso. Molti studiosi sono concordi nel ritenere che il ritrovamento archeologico offra evidenze della storicità del regno davidico, e che *“i tentativi di evitare ogni possibile riferimento ad un Davide storico ... derivano ... da una forma di scetticismo che contrasta tutte le pratiche antiche conosciute.”*<sup>5</sup>

Indipendentemente dalle conclusioni sul significato della Stele di Tel Dan, i commenti di Garfinkel sulle reazioni dei minimalisti sono del tutto simili ai comportamenti di coloro che possono essere chiamati i minimalisti del Libro di Mormon – cioè quegli studiosi che danno poco o alcun valore storico al Libro di Mormon. Questa attitudine a minimizzare si può scorgere in alcuni studiosi sulle scoperte dell'altare NHM, che sono invece sostenute da altri come la prima attestazione archeologica di un toponimo, nel Libro di Mormon, oltre a Gerusalemme (vedere [1 Nefi 16:34](#)).<sup>6</sup> Dan Vogel, biografo di Joseph Smith, è un esempio di questa reazione minimalista nel suo testo del 2004 sulla vita del Profeta. Vogel, che si è dimostrato essere uno dei critici di Joseph Smith più informati, respinge il significato dell'iscrizione NHM come prova della storicità del Libro di Mormon con cinque tesi.

1. Che bisogno c'era di una bussola se Lehi stava percorrendo un cammino ben conosciuto?
2. Il Libro di Mormon non fa menzione di contatti con altre persone, anzi sembra sottolineare che tali interazioni vennero evitate.
3. Non è realistico che dei migranti Giudei seppellissero i loro morti in un cimitero pagano.
4. Non ci sono prove che datino il NHM arabo prima del 600 d.C.
5. La pronuncia di NHM non è nota e potrebbe non essere Nahom.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Millard, “Tel Dan Stele,” 162 n. 11.

<sup>6</sup> Vedere S. Kent Brown, “The Place that Was Called Nahom’: New Light from Ancient Yemen,” *Journal of Book of Mormon Studies* 8/1 (1999): 66–68; Warren P. Aston, “Newly Found Altars from Nahom,” *Journal of Book of Mormon Studies* 10/2 (2001): 56–61; Terry Givens, *By the Hand of Mormon: The American Scripture that Launched a New World Religion* (New York, N. Y.: Oxford University Press, 2002), 120–21; S. Kent Brown, “New Light from Arabia on Lehi’s Trail,” in *Echoes and Evidences of the Book of Mormon*, ed. Donald W. Parry, Daniel C. Peterson, and John W. Welch (Provo, Utah: Foundation for Ancient Research and Mormon Studies, 2002), 81–83; Richard Bushman, *Joseph Smith: Rough Stone Rolling* (New York, N. Y.: Alfred A. Knopf, 2005), 93; S. Kent Brown and Peter Johnson, eds., *Journey of Faith: From Jerusalem to the Promised Land* (Provo, Utah: Neal A. Maxwell Institute for Religious Scholarship, 2006), 105; Brant A. Gardner, *Second Witness: Analytical and Contextual Commentary on the Book of Mormon*, 6 vols. (Salt Lake City, Utah: Greg Kofford Books, 2007), 1:286–89; Stephen D. Ricks, “On Lehi’s Trail: Nahom, Ishmael’s Burial Place,” *Journal of the Book of Mormon and Other Restoration Scripture* 20/1 (2011): 66–68; Robert F. Smith, “Nahom,” in *The Book of Mormon Onomasticon*, online at <https://onoma.lib.byu.edu/onoma/index.php/NAHOM> (accessed October 19, 2013); John A. Tvedtnes, “Names of People: Book of Mormon,” in *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, 4 vols., ed. Geoffrey Khan (Leiden/Boston: E.J. Brill, 2013), 2:787

<sup>7</sup> Dan Vogel, *Joseph Smith: The Making of a Prophet* (Salt Lake City, Utah: Signature Books, 2004), 609 n. 17. Per una breve risposta pubblicata a Vogel, vedere Robert Boylan, “On Not Understanding the Book of Mormon,” *FARMS*

Discuteremo le debolezze delle cinque obiezioni di Vogel in parallelo con le reazioni avute dai minimalisti biblici sulla scoperta della Stele di Tel Dan.

**(1) “Che bisogno c’era di una bussola se Lehi stava percorrendo un cammino ben conosciuto?”**

Con questa affermazione Vogel non sembra riferirsi esclusivamente alla parola Nahom, ma all’idea che Lehi stesse percorrendo la via del franchincenso, che porta in direzione sud-sudest (vedere [1 Nefi 16:13-14,33](#)). Questa via devia verso est, avvicinandosi quindi al territorio tribale dei Nihm, dove sono stati rinvenuti gli altari, così come riporta Nefi quando cambiarono percorso muovendosi “all’incirca verso oriente” ([1 Nefi 17:1](#)).<sup>8</sup>

Chiedersi come mai fosse necessario per Lehi avere una bussola è come domandarsi perché a qualcuno serva il navigatore satellitare quando è arrivato in una nuova città, dopotutto è in una città molto conosciuta, con i nomi delle vie in vista e con dei grandi cartelli stradali che danno le indicazioni. Il solo percorso tracciato non elimina, da solo, la necessità di una guida. Lehi non conosceva quei territori e la Liahona lo conduceva, insieme alla sua famiglia, laddove il Signore li voleva. Si può presumere che Lehi avesse notizia della via del franchincenso, ma non c’è ragione di credere che l’avesse mai percorsa prima e che, di conseguenza, la conoscesse.

---

*Review* 22/1 (2010): 183–85. Le nostre risposte, qui presentate, saranno differenti da quelle proposte da Boylan. Vedere anche Stephen D. Ricks, “Some Notes on Book of Mormon Names,” *Interpreter: A Journal of Mormon Scripture* 4 (2013): 157–58, che risponde solo ad una obiezione (la numero 4) di Vogel. A quanto sappiamo queste sono le uniche risposte pubblicate a Vogel.

<sup>8</sup> Questo è stato ampiamente accettato dagli studiosi e ricercatori santi degli ultimi giorni per oltre 40 anni. Vedere Lynn M. Hilton and Hope A. Hilton, “In Search of Lehi’s Trail—Part 1: The Preparation,” *Ensign* (September 1976): 44; Eugene England, “Through the Arabian Desert to a Bountiful Land: Could Joseph Smith Have Known the Way?” in *Book of Mormon Authorship: New Light on Ancient Origins*, ed. Noel B. Reynolds (Provo, Utah: BYU Religious Studies Center, 1982; reprint FARMS, 1996), 150; Paul R. Cheesmen, “Lehi’s Journeys,” in *First Nephi: The Doctrinal Foundation*, ed. Monte S. Nyman and Charles D. Tate Jr. (Provo, Utah: BYU Religious Study Center, 1989; reprint Greg Kofford Books, 2007), 244; Warren P. Aston and Michaela J. Aston, Stephen D. Ricks, and John W. Welch “Lehi’s Trail and Nahom Revisited,” in *Reexploring the Book of Mormon: A Decade of New Research*, ed. John W. Welch (Provo, Utah: FARMS, 1992), 47–50; Warren P. Aston and Michaela Knoth Aston, *In the Footsteps of Lehi: New Evidence of Lehi’s Journey across Arabia to Bountiful* (Salt Lake City, Utah: Deseret Book, 1994), 4–6, 30; Noel B. Reynolds, “Lehi’s Arabian Journey Updated,” in *Book of Mormon Authorship Revisited: The Evidence for Ancient Origins*, ed. Noel B. Reynolds (Provo, Utah: FARMS, 1997), 381–82; Brown, “New Light from Arabia,” 83–85; George Potter and Richard Wellington, *Lehi in the Wilderness: 81 New, Documented Evidences That the Book of Mormon is a True History* (Springville, Utah: Cedar Fort, 2003), 53–72; S. Kent Brown, *Voices from the Dust: Book of Mormon Insights* (American Fork, Utah: Covenant Communications, 2004), 31–32; Warren P. Aston, “Across Arabia with Lehi and Sariah: ‘Truth Shall Spring out of the Earth’,” *Journal of Book of Mormon Studies* 15/2 (2006): 12–13; George Potter and Richard Wellington, “Lehi’s Trail: From the Valley of Lemuel to Nephi’s Harbor,” *Journal of Book of Mormon Studies* 15/2 (2006): 26–43; David A. LeFevre, “We Did Again Take Our Journey,” *Journal of Book of Mormon Studies* 15/2 (2006): 61; Daniel B. McKinley, “The Brightening Light on the Journey of Lehi and Sariah,” *Journal of Book of Mormon Studies* 15/2 (2006): 78; Gardner, *Second Witness*, 1:276. For the eastward turn in the route, see Aston and Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 22; Brown, “New Light From Arabia,” 88–90; S. Kent Brown, “New Light: Nahom and the ‘Eastward’ Turn,” *Journal of Book of Mormon Studies* 12/ 1 (2003): 111–12.

La tesi di Vogel sembra presumere che Lehi fosse un carovaniere che aveva percorso molte volte quella via. Questa idea venne avanzata la prima volta da Hugh Nibley<sup>9</sup>, ma non gode più del favore che aveva un tempo.<sup>10</sup> Alla luce di nuove prove emerse recentemente, si potrebbe affermare che Lehi fosse un fabbro<sup>11</sup>, soprattutto se si confronta quest'affermazione con l'utilizzo che viene fatto della Liahona. Tra Gerusalemme ed il Mar Rosso, e poi ancora più in là dopo tre giorni di cammino fino alla valle di Lemuel, Lehi e la sua famiglia non avevano avuto bisogno della Liahona. Jeffrey R. Chadwick propone questa spiegazione:

*Perché Lehi e Nefi non necessitarono dell'aiuto della Liahona tra Gerusalemme ed il Mar Rosso (Golfo di Elat) e ritorno? E perché ne avevano bisogno quando giunti in Arabia? Nella zona vicino il golfo di Elat e nel nord del Sinai si trovavano diverse miniere di rame ... questo potrebbe suggerire che Lehi e Nefi si fossero recati spesso, negli anni, in quelle terre per rifornirsi di rame prima della loro partenza da Gerusalemme ([1 Nefi 2](#))<sup>12</sup>, per questa ragione conoscevano così bene quelle aree.*

Se Chadwick avesse ragione allora Lehi e la sua famiglia iniziarono a non conoscere più la via da quel punto in avanti, proprio all'ingresso dei deserti arabi – cosa che spiegherebbe il motivo dell'improvvisa apparizione della Liahona.

Molti ricercatori mormoni hanno frequentemente notato che le vie ed i sentieri non sono ben segnalati lungo il percorso. S. Kent Brown spiegò: *“Non si può parlare di una sola via, il percorso, delle volte, è largo pochi metri quando si inerpicia in passi di montagna, altre volte è rettilineo per chilometri. In alcuni punti si divide in più ramificazioni che, solo successivamente, si ricongiungono nella via principale”*.<sup>13</sup> Nel 1976 Lynn e Hope Hilton percorsero la via del franchincenso, durante una loro ricerca, e arrivarono alle stesse conclusioni.<sup>14</sup> Della stessa opinione furono

---

<sup>9</sup> Vedere Hugh Nibley, *Lehi in the Desert/The World of the Jaredites/There Were Jaredites* (Salt Lake City, Utah: Deseret Book and FARMS, 1988), 36; Hugh Nibley, *An Approach to the Book of Mormon* (Salt Lake City, Utah: Deseret Book and FARMS, 1988), 77

<sup>10</sup> Potter and Wellington, *Lehi in the Wilderness*, 59–61 contribuiscono con solide tesi nel sostenere che Lehi non fosse un carovaniere

<sup>11</sup> Vedere John A. Tvedtnes, “Was Lehi a Caravaneer?,” in *The Most Correct Book: Insights from a Book of Mormon Scholar* (Springville, Utah: Horizon, 2003), 78–97; Jeffrey R. Chadwick, “Lehi’s House at Jerusalem and the Land of his Inheritance,” in *Glimpses of Lehi’s Jerusalem*, ed. John W. Welch, David Rolph Seely, and Jo Ann H. Seely (Provo, Utah: FARMS, 2004), 113–17. Vedere anche Gardner, *Second Witness*, 1:78–80. A difesa di Vogel, la critica di Potter e Wellington venne pubblicata nel 2003, e la tesi di Chadwick che vuole Lehi essere un esperto di metallurgia è stata pubblicata nel 2004, pertanto è difficile per Vogel aver notato queste pubblicazioni in tempo per aggiungerle nel suo volume uscito nel 2004. Però il testo di Tvedtnes venne pubblicato nel 1999 ed i capitoli più rilevanti vennero presentati preliminarmente da FARMS sin dal 1984.

<sup>12</sup> Chadwick, “Lehi’s House,” 117

<sup>13</sup> Brown, “New Light from Arabia,” 83. Cf. Brown, *Voices from the Dust*, 32: “Non si dovrebbe pensare ad una strada vera e propria o ad un sentiero, in alcuni punti il percorso è largo diverse miglia, corredo tra colline e valli o in mezzo al deserto.”

<sup>14</sup> Hilton and Hilton, “In Search of Lehi’s Trail,” 1:44: “Dobbiamo far notare che il termine sentiero può essere ingannevole. Non è un unico percorso, ma diversi cammini che seguono quella valle, questo canyon ecc... L’ampiezza varia con la geografia, passando dal mezzo miglio a svariate miglia.”

anche Warren e Michaela Aston nel 1994.<sup>15</sup> Più di recente, nel 2003, George Potter e Richard Wellington così commentarono sulla necessità di avere la Liahona:

*Qualcuno potrebbe chiedersi. "Ma se stavano viaggiando lungo una via di comunicazione, perché avevano bisogno che la Liahona li guidasse? Potevano semplicemente seguire il percorso." Bisogna capire che la via del franchincenso non era una strada come la intendiamo noi oggi; non esisteva un percorso delineato, era solo un cammino noto a grandi linee che portava alla tappa successiva e all'acqua ... Lehi avrebbe avuto bisogno di una guida e per tutto il periodo in cui la famiglia viaggiò da sola, la Liahona fu in grado di essere un punto di riferimento.*<sup>16</sup>

Possono essere presentate molte ragioni che giustifichino il perché a Lehi servisse una guida piuttosto che seguire solo un percorso. La Liahona poteva essere d'aiuto nel capire quali gruppi evitare, predoni o altro, che sarebbero stati ostili o con quali persone, al contrario, sarebbe stato necessario ed inevitabile interagire (vedere di seguito). Forse la Liahona, oltre che a condurre la famiglia di Lehi da mare a mare, potrebbe essere stata d'aiuto nell'individuare le località più adatte per cacciare (vedere [1 Nefi 16:30-32](#)). Come ultima ragione da proporre, può essere che la destinazione finale di Lehi (Abbondanza) non fosse la fine della via del franchincenso, e così avrebbero avuto bisogno di aiuto per trovarla.<sup>17</sup>

Ad ogni modo, mettersi a discutere sul perché la Liahona fosse necessaria significa non considerare la cosa più importante. Come scritto prima, gli aiuti geografici sono necessari sia quando c'è una via da percorrere che quando questa manca per molte ragioni. La via del franchincenso è importante non perché diede una via da seguire a Lehi ed alla sua famiglia, ma perché il testo dichiara che un viaggio attraverso l'arido deserto, in quella direzione, era qualcosa di possibile grazie alla scoperta dell'esistenza della via del franchincenso. Questo significa anche che i beni di prima necessità, come l'acqua ed il cibo, erano disponibili. Il gruppo di Lehi non era mai stato, prima d'allora, in Arabia e Ed J. Pinegar e Richard J. Allen hanno compreso questo concetto molto bene:

*Immaginiamo di dover sopravvivere in mezzo ad un immenso, ed ostile, deserto dove tutto è uguale in tutte le direzioni. Stiamo ascoltando le direttive di Dio per ottenere una terra di salvezza – ma quanto è lontana e in quale direzione? Le nostre provviste sono molto scarse. Dove andremo per procurarci di che mangiare e di che bere?*<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Aston and Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 4: "In alcuni luoghi la via era più un'area generica che un vero tracciato, e variava a seconda della politica locale, delle tasse e via di seguito." Non serve proprio a niente che Vogel citi queste fonti mentre descrive il collegamento tra nhm con Nahom, poiché dovrebbe essere a conoscenza della natura particolare di questa via di comunicazione. Vedere Vogel, *Joseph Smith*, 609 n. 17

<sup>16</sup> Potter and Wellington, *Lehi in the Wilderness*, 59

<sup>17</sup> Se Khor Kharfot fosse Abbondanza, come proposto da Warren P. Aston, "Arabian Bountiful Discovered? Evidence for Nephi's Bountiful," *Journal of Book of Mormon Studies* 7/1 (1998): 4–1 si troverebbe molto lontana dalla via principale, pertanto sarebbe stato assolutamente necessario in qualche tipo di aiuto dal Signore (attraverso la Liahona) a Lehi ed alla sua famiglia per trovarla.

<sup>18</sup> Ed J. Pinegar and Richard J. Allen, *Commentaries and Insights on the Book of Mormon*, 2 vol. (American Fork, Utah: Covenant Communication, 2007), 1:78



Sopravvivere nel deserto non è un qualcosa di scontato, e *“Lehi non avrebbe potuto procedere in quel viaggio se non avesse avuto dell’acqua.”*<sup>19</sup> La via del franchincenso, come spiegano Potter e Wellington che l’hanno percorsa, offriva quello che serviva per vivere, *“Il la via del franchincenso può essere spiegata con un’unica parola – acqua, il bene primario più prezioso di tutti per un viaggiatore del deserto.”*<sup>20</sup>

Domandarsi perché ai viaggiatori servivano indicazioni durante il viaggio, è indice del fatto che Vogel non colga il vero significato della via. *“Anche durante i tempi di prosperità e di sicurezza,”* Brown spiega, *“inerpicarsi all’interno del deserto arabico era un’impresa che comportava molte difficoltà, che sono ... mancanza d’acqua, mancanza di cibo e mancanza di vettovaglie.”*<sup>21</sup> La via del Franchincenso dava una soluzione a queste necessità. Se Joseph Smith fosse l’autore di questa storia, è riuscito, per pura coincidenza, a dirigere il suo gruppo nell’unica direzione che i lunghi viaggi prevedevano e in una delle aree chiamate *“territorio e clima infernali.”*<sup>22</sup>

L’Approccio minimalista di Vogel non riesce a far quadrare queste realtà del viaggio nel deserto. Deve spiegare come facesse Joseph Smith a sapere dove portare quel gruppo quando lo fece andare verso est, nelle zone più interne del deserto.

## **(2) “Il Libro di Mormon non fa menzione di incontri con altre persone, anzi, sembra escluderlo.”**

In mancanza di riferimenti attuali sul Libro di Mormon, è difficile capire che cosa volesse dire Vogel quando disse che *“sembra escluderlo.”* Presumiamo che Vogel avesse in mente quanto scritto in [1 Nefi 17:12](#) ovvero che *“il Signore fino ad allora non aveva permesso che facessimo molto fuoco, mentre viaggiavamo nel deserto;”*

E’ certamente vero che alcuni studiosi e ricercatori mormoni leggono questo passaggio nel senso che Lehi e la sua famiglia stavano cercando di evitare ogni contatto.<sup>23</sup> Va notato, però, che quest’affermazione è fatta dopo il loro passaggio da Nahom, e altri studiosi hanno suggerito che le condizioni dell’area ad est del territorio Nihm potrebbero spiegare il perché avessero deciso di evitare ogni contatto. Aston ritiene che solo dopo Nahom arrivarono in aree poco popolate, e quindi un piccolo gruppo di viaggiatori sarebbe stato molto vulnerabile ad attacchi di predoni del deserto.<sup>24</sup> Brown invece ritiene che fossero entrati in un territorio ostile,

---

<sup>19</sup> Hilton and Hilton, “In Search of Lehi’s Trail,” 1:44

<sup>20</sup> Potter and Wellington, “Lehi’s Trail,” 28

<sup>21</sup> Brown, *Voices From the Dust*, 27

<sup>22</sup> Potter and Wellington, *Lehi in the Wilderness*, 53

<sup>23</sup> Vedere Nibley, *Lehi in the Desert*, 63–64; Brown, “New Light from Arabia,” 92; Potter and Wellington, *Lehi in the Wilderness*, 118; Aston, “Across Arabia with Lehi and Sariah,” 12; S. Kent Brown, “Refining the Spotlight on Lehi and Sariah,” *Journal of Book of Mormon Studies* 15/2 (2006): 55

<sup>24</sup> Aston, “Across Arabia with Lehi and Sariah,” 12: “L’istruzione del Signore affinché non facessero molto fuoco (1 Nefi 17:12) è molto significativa. In aree molto trafficate non sarebbe stato un problema accendere un fuoco, e forse il gruppo aveva bisogno di conservare le riserve per l’accensione. Ma adesso stavano mangiando carne cruda (vedere 17:2) probabilmente molto speziata come alcuni Arabi fanno ancor’oggi; il latte di cammello potrebbe averli aiutati a bilanciare la scarsa disponibilità di acqua. Tutti questi spunti dipingono una situazione di sopravvivenza in una regione lontana da altre genti.”

e che ogni contatto sarebbe stato dannoso o svantaggioso.<sup>25</sup> Indipendentemente da quello che successe, il suggerimento più plausibile porta a credere che Lehi e la sua famiglia ebbero diversi contatti con altri nel primo periodo del viaggio.

L'interpretazione di [1 Nefi 17:12](#), per quanto comune, non è l'unica. Può semplicemente voler dire che i fuochi di bivacco non sarebbero stati necessari. Jeffrey R. Chadwick replica in questo modo sia ad Aston che a Brown:

*“Non credo che fosse un comandamento di Dio evitare di accendere fuochi. Aston suggerisce che le istruzioni impartite dal Signore fossero di non fare molto fuoco, e Brown afferma che Nefi ricevette il comandamento di non accendere fuochi. Questo modo di intendere le cose non è il linguaggio del testo di 1 Nefi. Quello che Nefi scrisse fu che “il Signore fino ad allora non aveva permesso che facessimo molto fuoco, mentre viaggiavamo nel deserto” ([1 Nefi 17:12](#)). Il contesto di questo passaggio può anche essere interpretato che il Signore, per ragioni pratiche, gli avesse chiesto di non accendere fuochi durante il viaggio. Ci sono tre ragioni pratiche che spiegano perché il gruppo di Lehi non avesse fuochi di bivacco: (1) Mancanza di disponibilità della materia prima in aree dove crescevano pochi alberi o sterpaglie con le quali fare l'accensione. (2) Il gruppo potrebbe aver viaggiato durante la notte, soprattutto nei mesi caldi, il che significa che le ore di riposo erano quelle diurne dove non servivano fuochi per la visibilità. (3) Avevano cucinato pochissimo del loro cibo, sia carni che altro, come d'altronde sembra ovvio dalla promessa fatta dal Signore: “Farò diventare gradevole il vostro cibo, perché non dobbiate cuocerlo” ([1 Nefi 17:12](#))<sup>26</sup>.*

Quindi [1 Nefi 17:12](#) non implica necessariamente che venne evitato il contatto con altri, certo è ovvio che nessuna di queste considerazioni conti perché non c'è niente che dica che Vogel avesse in mente [1 Nefi 17:12](#). Ad ogni modo, non siamo a conoscenza di altri passaggi nei quali, potenzialmente, siano impliciti gli sforzi atti ad evitare gli altri e Vogel deve impegnarsi di più.

Più o meno tutti quelli che hanno commentato il passaggio su Nahom hanno sottolineato che l'utilizzo della forma passiva in [1 Nefi 16:34](#) – al contrario di tutti gli altri toponimi di 1 Nefi ai quali venne dato il nome da Lehi – sta a significare che quel luogo era conosciuto con un nome prima che loro [Lehi ed il suo gruppo] vi giungessero, pertanto dovevano esserci delle persone lì.<sup>27</sup> S. Kent Brown commenta questo e altri aspetti che sembrano suggerire che Lehi viaggiò tra altre persone.

---

<sup>25</sup> Brown, “Refining the Spotlight on Lehi and Sariah,” 55: “Il comandamento dato al gruppo di Nefi di non accendere fuochi implica che la famiglia stesse viaggiando in aree abitate da persone ostili (vedere 1 Nefi 17:12). “Per una migliore discussione sui territori delle tribù ostili che la famiglia di Lehi avrebbe dovuto attraversare durante il viaggio vedere S. Kent Brown, “A Case for Lehi’s Bondage in Arabia,” *Journal of Book of Mormon Studies* 6/2 (1997): 205–217

<sup>26</sup> Jeffrey R. Chadwick, “An Archaeologist’s View,” *Journal of Book of Mormon Studies* 15/2 (2006): 74

<sup>27</sup> Questa tesi è stata formulata talmente tante volte che sembra impossibile che Vogel non la conoscesse quando pubblicò la sua biografia. Vedere i seguenti esempi, molti dei quali antecedenti al 2004: Nibley, *Lehi in the Desert*, 79; Matthew Roper, *Review of Mormonism: Shadow or Reality?* By Jerald and Sandra Tanner, *Review of Books on the Book*

L'espressione "nel luogo che era chiamato Nahom" indica che la famiglia venne a conoscenza del nome Nahom da qualcun altro ([1 Nefi 16:34](#)). Inoltre, quando la famiglia era a Nahom, ma oramai lontana mille e quattrocento miglia da casa, qualcuno di loro sapeva che era possibile ritornare a Gerusalemme anche se avevano rischiato di morire di fame due volte (16:17-19, 39). Evidentemente qualche componente della famiglia deve aver incontrato altre persone che stavano facendo il viaggio dal sud dell'Arabia alle zone rivierasche del Mediterraneo. Per di più, il comandamento che il Signore diede a Lehi di non prendersi più di una moglie, potrebbe essere stato dato in Arabia, segno che forse vi fu interazione con altre persone lì (vedere [Giacobbe 2:23-24](#)). [Dottrina e Alleanze 33:8](#) sembra riferirsi al fatto che Nefi predicò a delle persone in Arabia, anche se questo punto può indicare che avesse predicato alle persone che erano in viaggio con lui.<sup>28</sup>

Vogel ignora questa e altre spiegazioni fornite da altri studiosi mormoni e discute il tutto in un'ottica minimalista: ciò che non viene menzionato espressamente nel testo non c'è perché non esiste.<sup>29</sup> Al contrario Aston, Brown e Chadwick aggiungono punti di vista che posizionano realisticamente il testo nel suo tempo e nella sua giusta cornice geografica. Vogel deve discutere queste argomentazioni se vuole continuare ad affermare che il testo esprima l'idea che Nefi e la sua famiglia evitarono il contatto con altri.

### **(3) Non è credibile che dei migranti giudei fossero ansiosi di seppellire un loro congiunto in un cimitero pagano**

La nostra prima obiezione a questa frase sta nel fatto che il Libro di Mormon non dice che il luogo di sepoltura di Ismaele fosse un "cimitero pagano". Il testo dice soltanto che Ismaele morì "e fu sepolto in un luogo che era chiamato Nahom" ([1 Nefi 16:34](#)). Vogel, con questa affermazione, sembra fare riferimento al luogo di sepoltura di Nihm, che Aston aveva

---

*of Mormon* 4/1 (1992): 215 n.169; Aston, "Arabian Bountiful Discovered?," 7; Brown, "The Place that Was Called Nahom," 67; Aston, "Newly Found Altars from Nahom," 60; Brown, "New Light from Arabia," 81; Daniel C. Peterson, "Editor's Introduction: Not So Easily Dismissed—Some Facts for Which Counterexplanations of the Book of Mormon Will Need to Account," *FARMS Review* 17/2 (2005): xxvi; Aston, "Across Arabia with Lehi and Sariah," 14; Boylan, "On Not Understanding the Book of Mormon," 184. This list is far from comprehensive.

<sup>28</sup> S. Kent Brown, "Jerusalem Connections to Arabia in 600 BC," in *Glimpses of Lehi's Jerusalem*, 641–42, n. 6; cf. Brown, "New Light from Arabia," 99 n. 6. DeA 33:8 legge, "Aprite la bocca, ed essa sarà riempita, e diventerete come l'antico Nefi, che viaggiò da Gerusalemme nel deserto."

<sup>29</sup> Sebbene sia vero che vi è menzione di interazioni con altre persone nel testo di 1 Nefi, la cosa non dovrebbe stupire più di tanto perché, come spesso succede, la storia di tutti i giorni non viene menzionata a meno che non sia ritenuta indispensabile per il racconto. Se dovessimo dirvi che abbiamo fatto un viaggio fino in California, pensereste che non c'era nessuno per strada perché non abbiamo fatto menzione degli altri veicoli in giro, o che non ci siamo fermati a parlare con nessuno durante il pranzo o per fare il pieno? Questi elementi non sono importanti per la storia e si può quindi supporre che non siano stati menzionati. Se fare un fuoco o relazionarsi con altri poteva essere considerato tipico, allora Nefi non avrebbe avuto bisogno di citarle nel racconto. D'altra parte, il comandamento di fare poco fuoco ed evitare gli altri (posto che questa interpretazione sia corretta) non sarebbe più stato tipico e, pertanto, sarebbe stato scritto (cit. 1 Nefi 17:12). I nostri ringraziamenti vanno a Craig Foster che ci ha portato alla nostra attenzione questo punto.



suggerito potesse essere la località in cui il gruppo di Lehi seppellì Ismaele.<sup>30</sup> Aston aveva notato che gli abitanti di quel posto “erano pagani nel vero senso della parola”<sup>31</sup>, ma la qual cosa poteva davvero essere un problema?

Le argomentazioni di Vogel si basano su di un assunto che non è supportato da prove. Da qualche parte nei testi biblici c'è qualche riferimento che impedisse ad un morto israelita di essere sepolto in un “cimitero pagano”? La Legge di Mosè, per quello che possiamo vedere, non offre alcuna prescrizione in materia, fermandosi al solo rituale delle impurità per coloro che venivano in contatto con un cadavere (vedere Numeri 19:16; Deuteronomio 21:22-23). Esistono suggerimenti che portino a concludere che gli antichi Israeliti si opponessero all'idea di seppellire i loro morti in cimiteri di popoli stranieri?

In verità, i Giudei, come Lehi, che espatriavano non avevano altra scelta, e seppellivano i loro congiunti nei cimiteri dei luoghi dove risiedevano. Joseph Modrzejewski ha sottolineato la presenza, nelle città tolemaiche di Alessandria e Leontopoli, di cimiteri che venivano utilizzati sia dai Giudei che dai pagani<sup>32</sup>, e Leonard Victor Rutgers ha fatto notare che era pratica comune, durante l'era romana, che venissero sepolti, nelle medesime necropoli, pagani, cristiani e giudei.<sup>33</sup> Per di più, oltre a non avversare l'idea delle sepolture in cimiteri stranieri, i Giudei più pii non furono contrari ad amalgamare le pratiche di sepoltura “pagane” dei loro vicini con le proprie.<sup>34</sup> Quest'ultima prova, va ammesso, proviene da un periodo storico tardo, ma è naturale visto che “molta della nostra conoscenza di Israele e delle antiche pratiche di sepoltura giudaiche derivano dal periodo successivo al Secondo Tempio”.<sup>35</sup>

A questo punto dobbiamo rigettare la conclusione di Vogel, giacché le prove archeologiche la contraddicono. Se Lehi e la sua famiglia fossero stati pii come Nefi li descrive, e non avessero sepolto Ismaele in un “cimitero pagano”, ciò sarebbe stato un grave errore sia teologico che culturale, poiché gli antichi Israeliti consideravano “orribilmente idegno” lasciare un “cadavere privo di sepoltura.”<sup>36</sup> Al contrario sarebbe stato sospetto se il Libro di Mormon non avesse raccontato questo episodio di Ismaele all'interno della narrativa di Nefi.

---

<sup>30</sup> Vedere Aston and Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 19–20; Aston, “Across Arabia,” 15. Aston, ovviamente, potrebbe essere in errore ma, anche se lo fosse davvero, non inficerebbe il Libro di Mormon e non intaccherebbe tutti gli altri dati a supporto della relazione tra Nahom ed il territorio tribale Nihm.

<sup>31</sup> Aston and Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 19

<sup>32</sup> Joseph Modrzejewski, *The Jews of Egypt: From Rameses II to Emperor Hadrian*, trans. Robert Cornman (Philadelphia, Penn.: The Jewish Publication Society, 1995), 77–78, 91, 129–33.

<sup>33</sup> Leonard Victor Rutgers, *The Hidden Heritage of Diaspora Judaism* (Leuven: Peeters, 1998), 82–91, esp. 88–89.

<sup>34</sup> Pieter W. van der Horst, “Jewish Funerary Inscriptions—Most Are in Greek,” *Biblical Archaeology Review* 18/5 (September/October 1992): 46–57; Philip J. King and Lawrence E. Stager, *Life in Biblical Israel* (Louisville, Kentucky: Westminster John Knox Press, 2001), 369

<sup>35</sup> “Burial,” in *Dictionary of Judaism in the Biblical Period*, ed. Jacob Neusner (New York, N. Y.: Macmillan, 1996), 103.

<sup>36</sup> “Burial,” in *The New Encyclopedia of Judaism*, ed. Geoffrey Widoger (New York, N. Y.: New York University Press, 1989), 143.

#### **(4) Non ci sono prove circa la datazione di NHM nell'Arabia del 600 a.C., ma solo dopo il 600 d.C.**

Con quest'affermazione Vogel si sbaglia e basta. L'archeologo non mormone Burkhard Vogt del *Deutsches Archäologisches Institute*, che ignorava, come tutti, il significato degli altari di NHM per la storicità del Libro di Mormon, scrisse nel 1997 che gli altari erano "di tipo arcaico, databili tra il settimo ed il sesto secolo avanti Cristo."<sup>37</sup> Vogel o non conosceva questa fonte o non sapeva il francese quando, nel 2004, asserì che non vi erano prove per "datare l'araba NHM prima del 600 d.C.". Potremmo anche perdonare Vogel per non aver preso in considerazione Vogt, che pubblicò in una lingua straniera per un editore straniero, ma non possiamo perdonargli di non aver considerato le fonti pubblicate in inglese prima del suo testo, incluso un testo che lui stesso cita nella sua opera (!),<sup>38</sup> che predata quegli altari al 600 a.C.<sup>39</sup> La situazione per Vogel però si fa peggiore giacché, dopo il 2004, Aston ha documentato altre iscrizioni che dimostrano che il toponimo NHM è precedente al 600 a.C.<sup>40</sup> Sebbene siano necessari ulteriori approfondimenti su queste iscrizioni, non è oggetto di controversia datare gli altari di NHM al periodo di Lehi. Soltanto i minimalisti come Vogel rigettano tale conclusione, ma soltanto su basi ideologiche e non documentabili.

#### **(5) La pronuncia di NHM non è conosciuta e potrebbe non riferirsi a Nahom**

Le tribù ed il territorio di NHM esistono ancor'oggi e le pronuncie vanno da "Nehem"<sup>41</sup> a Nahum"<sup>42</sup>. Il nome è stato tradotto in molti modi, inclusi Naham e Nahm.<sup>43</sup> Non c'è quindi

---

<sup>37</sup> Burkhard Vogt, "Les temples de Ma'rib," in *Yémen: au pays de la reine de Saba* (Paris: Flammarion, 1997), 144. I nostri ringraziamenti a Stephen D. Ricks per averci fatto notare questa fonte e a Gregory L. Smith per la traduzione dal francese.

<sup>38</sup> Vogel, *Joseph Smith*, 609 n. 17, cites Brown's 1999 cita un articolo di Brown del 1999 pubblicato nel *Journal of Book of Mormon Studies*, che tratta di "un altare con incisioni datato [da Vogt ed il suo team] dal settimo al sesto secolo a.C., ovvero il periodo di Lehi e della sua famiglia" (Brown, "The Place that Was Called Nahom," 68.) It Quando fa menzione dell'associazione tra nhm e Nahom, Vogel fa riferimento a Aston e Aston, *In the Footsteps of Lehi*, testo pubblicato prima della scoperta degli altari (e quindi documenta l'esistenza del nome fino al 600 d.C.

Vedere Aston e Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 17). Quando Vogel fa menzione, per la prima volta, degli altari cita Givens, *By the Hand of Mormon*, 120–21, il quale però non offre una datazione degli altari. Visto però che Vogel conosce almeno una fonte che offre una datazione (Brown), non è difficile concludere che ha condotto un deliberato tentativo di sminuire il valore della datazione del nhm evitando di menzionare una fonte a lui contraria.

<sup>39</sup> "Book of Mormon Linked to Site in Yemen," *Ensign* (February 2001), 79; Aston, "Newly Found Altars from Nahom," 56–61, 71, esp. 59–60; Brown, "New Light from Arabia," 81–82; Brown, "Nahom and the 'Eastward' Turn," 111–12, 120. Da notare che tutti questi testi furono pubblicati prima del 2004

<sup>40</sup> Warren P. Aston, "A History of NaHoM," *BYU Studies Quarterly* 51/2 (2012): 79–98.

<sup>41</sup> Aston and Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 16

<sup>42</sup> Aston, Aston, Welch, and Ricks, "Lehi's Trail and Nahom Revisited," in *Reexploring the Book of Mormon*, 48

<sup>43</sup> Vedere Aston e Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 80 n. 20. Cf. Aston, "A History of NaHoM," 80: "In altre lingue, incluso l'inglese, i nomi vengono traslitterati con l'aggiunta delle vocali, generando le varianti quali Nehem, Nahm e Nehm; ma le consonanti – ovvero la parte essenziale del nome – rimangono le medesime. Vogel è ben conscio di ciò quando scrive: "Alcuni scrittori Santi degli Ultimi Giorni hanno associato Nahom con il nhm (nelle varianti Nehhm, Nehem, Nihm, Nahm) del sudest dell'Arabia Saudita, un luogo remoto tra le montagne dello Yemen nelle cui

ragione di escludere “Nahom”. Le lingue semitiche, quando vengono scritte, non necessitano delle vocali, quindi gli altari erano NHM (nel sud dell’Arabia) ed il testo di Nefi non poteva certo essere diverso.<sup>44</sup> Visto che le cose stanno così, non si può chiedere una correlazione più stretta. S. Kent Brown la mette in questi termini: “Queste scoperte dimostrano, con il contributo determinante delle scoperte archeologiche, l’esistenza del nome tribale NHM in quella parte dell’Arabia nel settimo e nel sesto secolo a.C.; ovvero le date delle incisioni degli altari.”<sup>45</sup> Ma Vogel aggiunge un’obiezione ancora più specifica che necessita di un’ulteriore risposta.

“Quest’ultimo punto è degno di ulteriori commenti,” Vogel insiste nel contraddire la teoria di S. Kent Brown che, sempre secondo Vogel, sosterebbe che, “associare il Nahom di Smith con la radice ebraica della parola confortare, consolare, essere dispiaciuto, che loro [Lehi e la sua famiglia] credevano riferirsi alla morte e sepoltura di Ismaele, non è corretto poiché il posto così veniva chiamato ben prima dell’arrivo di Lehi.”<sup>46</sup> La specifica tesi di Brown, per stessa citazione di Vogel, è che: “la combinazione di queste tre consonanti [NHM], in ebraico, genera la radice della parola che significa confortare o avere compassione (i significati sono ovviamente diversi nella lingua dell’antico sud dell’Arabia). Il motivo che porta Nefi a menzionare questo nome, mentre nulla dice sui toponimi di altri luoghi che incontrò durante il viaggio (con la possibile eccezione di Shazer), va ricercata nel fatto che considerò quella località, che aveva un suo nome così vicino alla parola confortare della sua lingua, come una dimostrazione che la mano di Dio fosse sopra di loro, sebbene la famiglia di Ismaele – moglie di Nefi inclusa – non sembra pensarla allo stesso modo (vedere [1 Nefi 16:35](#)).<sup>47</sup>

La radice ebraica in questione è נחם (nhm). Nella forma Nifal del verbo [attiva] significa “dispiacersi” o “consolare qualcuno”, mentre nella forma piel [passiva] “consolare”, “confortare”. Nella sua forma all’infinito la radice significa “confortare” o “essere in pena”.<sup>48</sup> Vogel contesta che l’associazione di Brown tra il Nahom di [1 Nefi 16:34](#) e la radice nhm non regge perché “la NHM incisa sugli altari e quella scritta su una mappa del diciottesimo secolo hanno una h dolce, mentre la radice di consolare, in ebraico, viene scritta con una h dura”.<sup>49</sup> Vogel non aggiunge nessuna fonte alla sua asserzione circa la mappa del diciottesimo secolo che scrive

---

vicinanze è presente un cimitero antico.” (Vogel, *Joseph Smith*, 609 n. 17.) Visto che Vogel offre tutta una serie di possibili traduzioni, non può non accettare Nahom come un’altra possibile traduzione.

<sup>44</sup> Aggiungere un punto sulla consonante per sottolineare la presenza della vocale nei testi ebraici dell’Antico Testamento fu una pratica iniziata molti secoli dopo la composizione dei testi. I testi ebraici del tempo di Nefi però, come dimostrato anche dalle numerosissime incisioni sugli ostraca [[un òstrakon, al plurale òstraca, sono dei piccoli pezzi di ceramica sui quali venivano incisi brevi messaggi n.d.t.](#)] ritrovati, mancano dei punti sulle consonanti. Vedere Dana M. Pike, “Israelite Inscriptions from the Time of Jeremiah and Lehi,” in *Glimpses of Lehi’s Jerusalem*, 193–244

<sup>45</sup> Brown, “Nahom and the ‘Eastward’ Turn,” 112.

<sup>46</sup> Vogel, *Joseph Smith*, 609 n. 17, cita Brown, “The Place that Was Called Nahom,” 67

<sup>47</sup> Confrontare i commenti di Brown sopra riportati con quelli, sempre di Brown, in, “New Light from Arabia,” 81–83. Solamente Brown riporta queste tesi. Vedere Alan Goff, “Mourning, Consolation, and Repentance at Nahom,” in *Rediscovering the Book of Mormon*, ed. John L. Sorenson and Melvin J. Thorne (Provo, Utah: FARMS, 1991), 92–99.

<sup>48</sup> F. Brown, S. Driver, and C. Briggs, *The Brown–Driver–Briggs Hebrew and English Lexicon*, rep. ed. (Peabody, Mass.: Hendrickson, 2010), s.v. נחם; Vedere anche Ludwig Koehler and Walter Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament* (Leiden: E. J. Brill, 1995), s.v. נחם

<sup>49</sup> Vogel, *Joseph Smith*, 609 n. 17. Vogel non possiede alcuna formazione nelle lingue semitiche e basa tutte le sue tesi sulle informazioni ricevute, personalmente, da David P. Wright dell’università di Brandeis

NHM con una h dolce. Pertanto dobbiamo riferirci a James Gee, il quale compilò tutta una serie di cartine dal diciottesimo secolo che segnalano la regione Nehem/Nehhm nel sud dell'Arabia.<sup>50</sup>

Tralasciando il discorso della cartina, il vero problema della tesi di Vogel è che giacché considera il Libro di Mormon un testo moderno, composto in inglese, la h leggera in Nahom elimina l'intrigante suggerimento di Brown di una parola amica con la radice ebraica nhm. Su questo punto Vogel correttamente nota che la parola ebraica è pronunciata aspirata (*he*), mentre la giusta pronuncia sarebbe gutturale (*het*). Questo però è corretto se si accetta l'assunto di Vogel, ovvero che il Libro di Mormon sia un testo moderno. Se il testo originale del Libro di Mormon fosse veramente il prodotto di Israeliti, che parlavano ebraico, del sesto secolo a.C., allora non ci esistono buone ragioni per contestare la verosimiglianza della proposta di Brown, ma solo ottime ragioni per accettarla.

Difatti, nel Libro di Mormon, Nahom venne scritta originariamente, o almeno pronunciata, con la *het*, quindi la domanda da porsi è perché Joseph Smith tradusse Nahom con una h dolce invece che gutturale. La risposta è invero molto semplice. L'inglese manca di h gutturali. Il suono più vicino dell'inglese che può confrontarsi con l'ebraica, e gutturale, *het* è il "ch" o "k" (come la "ch" di chaos o la "k" di king). Questo è un problema dell'inglese, come fece notare Thomas Lambdin, nella sua prestigiosa grammatica ebraica, perché "manca un equivalente inglese per la lettera ebraica *het*"<sup>51</sup>.

Stando così le cose, i traduttori in lingua inglese sono obbligati a tradurre la *het* con una h dolce. Sono molte quindi le parole ebraiche che contengono la *het* che, per ragioni pratiche, vengono traslitterate con una "h" dolce in inglese (le traduzioni accademiche, come suggerito dal SBL Handbook of Style, traslitterano la *het* con "h," di modo da distinguerla dalla *he*).<sup>52</sup> Messiah (in ebraico *יהושע*), Hittita (in ebraico *חתי*), Horeb (in ebraico *הרוב*), Nahum (in ebraico *נחום*), Haggeo (in ebraico *הגי*) e Noeh (in ebraico *נוח*) hanno tutti la presenza della *het* che viene resa con una "h" dolce in inglese.

Ovviamente Brown sapeva che *Nahom* e la sua radice *nhm* utilizzano vocali differenti. "In Arabia e nell'antico sud dell'Arabia" Brown scrive "la lettera h in *Nihm* rappresenta un'aspirazione dolce, mentre la medesima nella parola ebraica *Nahom* è la *het* che ha un suono duro e stridente".<sup>53</sup>

Tutto ciò che Brown sta cercando di dire è che "sia ragionevole pensare che, quando il gruppo di Lehi ascoltò il nome arabo di *Nihm* (indipendentemente da come venisse davvero pronunciato), gli venne in mente il termine *Nahom*".<sup>54</sup> Più di recente, Stephen D. Ricks scrisse "queste etimologie

---

<sup>50</sup> James Gee, "The Nahom Maps," *Journal of the Book of Mormon and Other Restoration Scripture* 17/1-2 (2008): 40-57

<sup>51</sup> Thomas O. Lambdin, *Introduction to Biblical Hebrew* (Upper Saddle River, N. J.: Prentice Hall, 1971), xvi

<sup>52</sup> Patrick H. Alexander et al., ed., *The SBL Handbook of Style* (Peabody, Mass.: Hendrickson Publishers, 1999), 26. In alcuni casi la *het* può essere riportata con la "ch" (per esempio con la parola Chanukah/Hanukkah), ma viene soltanto fatto quando certe parole ebraiche vengono traslitterate utilizzando l'alfabeto romano e non per creare un equivalente di quella parola ebraica in inglese.

<sup>53</sup> Brown, "New Light from Arabia," 113 n. 69

<sup>54</sup> Brown, "New Light from Arabia," 82. Confrontare le conclusioni di Brown con quelle di Kevin Barney, "A More Responsible Critique," *FARMS Review* 15/1 (2003): 131-32 n. 56; Ricks, "On Lehi's Trail," 67; Tvedtnes, "Names of

[dell'ebraico nhm] non si riflettono nel toponimo geografico *Nehem* perché entrambe contengono la *h* puntata, e non la *h* semplice. Nonostante ciò, è possibile che il nome *Nahom* sia servito come base per un gioco di parole per il gruppo di *Lehi* che *Nefi* trascrisse nella sua storia.<sup>55</sup>

Il gioco di parole avanzato da Brown, Ricks e altri è plausibile. Questi giochi di parole sono molto comuni nei testi semitici del vicino oriente antico, soprattutto nei nomi propri.<sup>56</sup> Le parole non dovevano per forza sembrare o avere il medesimo suono per provocare questi giochi di parole. Gary A. Rendsburg, infatti, suggerisce che simili giochi di parole su lingue diverse siano presenti in *Genesi* sulla parola *Ham*, dove il termine ebraico deriva dalle consonanti egizie del nome *hm*, e può voler dire sia "maestà" che "schiavo".<sup>57</sup> Rendsburg sottolinea che il vocabolo *Ham* è il precursore "dell'Impero Egizio durante il Nuovo Regno"<sup>58</sup> in *Genesi* 10:6, dove infatti indica la "maestà" (come simbolo dell'Egitto) o il sovrano di quei territori. Allo stesso modo, in *Genesi* 9:20-27 il figlio di *Ham*, *Canaan* (*Kena'an*)<sup>59</sup> diviene schiavo ('ebed) dei fratelli di suo padre, perché *Ham* vide nudo *Noè*.<sup>60</sup> Se visto sotto la luce del gioco di parole suggerito per il Libro di *Mormon* tutto questo è molto interessante, quindi la connessione tra l'ebraico *nhm* ed il toponimo dell'Arabia del sud *NHM* è plausibile non solo perché entrambe le radici sono comuni alle due lingue, ma anche per l'utilizzo di diversi fonemi (cioè le *h* che hanno un diverso suono se messe a confronto). Rendsburg spiega che: "la *ḥ* delle parole egizie "maestà" e "schiavo" è muta e faringea, mentre la *h* ebraica di *Ham* rappresenta sempre una muta, ma gutturale che corrisponde al Semitico /*h*/ (e si può determinare grazie alla trascrizione del Settanta dove il nome proprio è *Χὰμ*)... Queste diversità però non ostacolano l'effetto desiderato che si produce tra *Ham* e *Kena'an* (*Canaan*).<sup>61</sup>

---

People: Book of Mormon," 787. Altri critici hanno stigmatizzato la relazione tra *Nahom* e *Nehem* sulla base del fatto che le vocali di questi due nomi sono diverse. Si quest'accusa vedere, see Matthew Roper, "Unanswered Mormon Scholars," *FARMS Review of Books* 9/1 (1997): 117

<sup>55</sup> Ricks, "On *Lehi's* Trail," 67, parentesi aggiunte. Vedere anche l'articolo online di John A. Tvedtnes, "The Language of the Book of Mormon," at Book of Mormon Research, [http://bookofmormonresearch.org/book\\_of\\_mormon\\_articles/book\\_of\\_mormon\\_4](http://bookofmormonresearch.org/book_of_mormon_articles/book_of_mormon_4) (accessed November 12, 2013).

<sup>56</sup> Vedere Scott B. Noegel, ed., *Puns and Pundits: Word Play in the Hebrew Bible and Ancient Near Eastern Literature* (Bethesda, Maryland: CDL Press, 2000) più dettagli nel capitolo di Gary A. Rendsburg, "Word Play in Biblical Hebrew: An Eclectic Collection," 137–62. Per approfondire l'argomento, consultare Scott B. Noegel, "Bibliography on 'Wordplay' in the Hebrew Bible and Other Ancient Near Eastern Texts," 42-pages, online at <http://faculty.washington.edu/snoegel/Wordplay-Bibliography.pdf> (accessed November 10, 2013).

<sup>57</sup> Alan Gardiner, *Egyptian Grammar*, rep. ed. (Oxford: Griffith Institute, 2007), 581; Raymond O. Faulkner, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian* (Oxford: Griffith Institute, 1962), 169. Per una maggiore chiarezza del lettore vorremmo ricordare che la *h* puntata (*ḥ*) non è vocalizzata in egiziano antico, allo stesso modo la *het* in ebraico. In egiziano antico la *ḥ* viene vocalizzata con un'*h* dolce o aspirate. Vi sono però altre due *h* in egiziano antico che vengono vocalizzate come la *het* ebraica, ma vengono traslitterate come "ḥ" e come "ḥ" Vedere James P. Allen, *Middle Egyptian: An Introduction to the Language and Culture of Hieroglyphs*, 2nd ed. (Cambridge: Cambridge University Press, 2010), 14–15, 19.

<sup>58</sup> Rendsburg, "Word Play in Biblical Hebrew," 143

<sup>59</sup> Secondo Rendsburg questo nome crea un gioco di parole con la radice *kn'* ovvero "essere mite, essere umile, essere soggiogato". "Word Play in Biblical Hebrew," 144. Vedere anche Brown, Driver, and Briggs, *The Brown–Driver–Briggs Hebrew and English Lexicon*, s.v. כנע

<sup>60</sup> Vedere Rendsburg, "Word Play in Biblical Hebrew," 143–45 for per una complete trattazione del gioco di parole

<sup>61</sup> Rendsburg, "Word Play in Biblical Hebrew," 144–45, vedere anche pp. 149–50

Anche se volessimo supporre che Vogel avesse ragione, e che l'idea del gioco di parole tra Nahom e nhm non regge, si dovrebbe comunque tenere in considerazione che il Libro di Mormon inserisce un toponimo geografico, supportato da prove archeologiche, nella giusta località, il sud dell'Arabia, e nel periodo esatto; e questa è una cosa che Vogel non considera nelle sue argomentazioni contro il Libro di Mormon.

### La Bibbia offre una soluzione più semplice?

Dopo aver presentato le sue cinque obiezioni, Vogel conclude: *“è molto più facile suggerire che il Nahom di Smith sia una variante di Naham (1 Cronache 4:19), Nehum (Nehum 7:7), o Nahum (Nehum 1:1).”*<sup>62</sup> Ancora una volta le considerazioni di Vogel riflettono un atteggiamento minimalista, considerando molto poco le parole nel testo. La connessione tra Nahom e il territorio tribale Nihm è molto più intricata e complessa di come viene presentate. Sia Nahom nel Libro di Mormon che Nihm nell'Arabia del sud hanno i seguenti elementi in comune:

1. Entrambi i luoghi hanno il nome derivante dalla radice a tre consonanti semitica NHM;
2. Entrambe possono datarsi precedentemente al 600 a.C. (come implica [1 Nefi 16:34](#))<sup>63</sup>;
3. Entrambi i luoghi fungono da sepoltura ([1 Nefi 16:34](#))<sup>64</sup>;
4. Entrambi i luoghi si trovano al termine di un cammino, dopo aver seguito un percorso verso sud sudest ([1 Nefi 13-14,33](#)) e che, subito dopo, si inerpica verso est ([1 Nefi 17:1](#))<sup>65</sup>;
5. Entrambi i luoghi, ad est rispetto alla loro posizione geografica, hanno la presenza di terre fertili che condividono 12 particolari a loro peculiari ([1 Nefi 17:4](#)).<sup>66</sup>

Sebbene la presenza di nomi simili nella Bibbia possa spiegare il primo di questi collegamenti, non è possibile trovare una corrispondenza a tutte queste somiglianze. Come commentò Daniel C. Peterson *“NHM non è soltanto un nome; è un nome, una data, un luogo, una deviazione nell'antica via del franchincenso e una specifica relazione con un altro luogo.”*<sup>67</sup> Dire semplicemente

---

<sup>62</sup> Vogel, *Joseph Smith*, 609 n. 17

<sup>63</sup> Vedere Aston, “A History of NaHoM,” 85–87

<sup>64</sup> Vedere Aston e Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 19–20

<sup>65</sup> Vedere Brown, “Nahom and the ‘Eastward’ Turn,” 111–12

<sup>66</sup> Vedere Aston, “Arabian Bountiful Discovered?” 4–11. In arguing for a different location for Bountiful, Potter and Wellington, *Lehi in the Wilderness*, 124–34 provide a similar set of 12 criteria. Wm. Revell Phillips, “Mughsayl: un altro candidato come Abbondanza,” *Journal of Book of Mormon Studies* 16/2 (2007): 48–59 le argomentazioni sull'altro candidato vengono condotte utilizzando gli stessi 12 criteri di Aston. Warren P. Aston, “Identifying Our Best Candidate for Nephi’s Bountiful,” *Journal of Book of Mormon and Restoration Scripture* 17/1–2 (2008): 58–64 valuta tre diverse proposte sottolineando, però, che la sua scelta ricada su Khor Kharfot. Noi tendiamo a concordare con Aston ma, tralasciando un attimo quello che pensiamo noi, tutti e tre i siti sono ad est di Nihm. Per il Libro di Mormon non è certo un problema che vi siano una generalità di regioni, ad est di Nihm, che possano identificarsi con Abbondanza; è però difficile spiegare la cosa per un minimalista come Vogel.

<sup>67</sup> Commento postato su di una discussione su Internet il 7 Dicembre 2006; citato in Michael R. Ash, *Shaken Faith Syndrome: Strengthening One’s Testimony in the Face of Criticism and Doubt*, 2nd ed. (Redding, Calif: Foundation for Apologetic Information and Research, 2013), 84



che Joseph Smith prese il nome Nahom dalla Bibbia non è sufficiente a spiegare tutte queste conclusioni.

### Le tesi di altri minimalisti

Oltre al tentativo di Vogel volto a spiegare che Nahom venne ispirato dalla Bibbia, altri autori hanno cercato di sminuire le evidenze presentate con un atteggiamento che tradisce una lettura minimalista.

Alcuni hanno suggerito che Joseph Smith possa aver visto una delle cartine del diciottesimo secolo di cui sopra.<sup>68</sup> Questa tesi pone alcune problematiche:

1. Non ci sono prove che Joseph Smith abbia mai visto una di queste mappe. Un articolo on line sostiene “*non ci sono prove che dimostrino che lui [Smith] o uno dei suoi conoscenti non avessero accesso a queste fonti.*”<sup>69</sup> Sebbene le prove negative possano, a volte, fornire maggiore chiarezza su di un argomento, affermazioni come queste sono un peso insormontabile. Gli storici non si impelagano nella pura speculazione soltanto perché non ci sono evidenze che qualcosa non sia accaduto. Questa tattica, in questo contesto, risulta fallace.
2. Le cartine geografiche non erano accessibili per Joseph Smith. Sentenziare, come fa l’articolo on line, che “*l’Allegheny College a Meadville, Pennsylvania, dista 50 miglia da Harmony*”<sup>70</sup> è semplicemente falso. Esiste una Harmony in Pennsylvania che dista 50 miglia da Meadville, ma la cittadina di Harmony, dove Joseph Smith tradusse quasi tutto il Libro di Mormon, è l’odierna Oakland<sup>71</sup> in Pennsylvania che dista dalle 275 alle 325 miglia dall’Allegheny College<sup>72</sup>;
3. Queste mappe hanno centinaia di toponimi. Com’è possibile che Nahom sia la sola che compaia nel Libro di Mormon, e com’è possibile che Joseph Smith sia stato così fortunato che l’unico toponimo da lui scelto sia proprio l’unico che possa essere fatto risalire sino ai giorni di Lehi?<sup>73</sup>;
4. La deviazione del cammino verso est non è segnalata in queste cartine geografiche<sup>74</sup>;
5. Le mappe non danno riferimenti circa l’esistenza di un luogo simile alla descrizione fatta di Abbondanza<sup>75</sup>;

---

<sup>68</sup> Per queste spiegazioni vedere le tesi riportate in “Early References to nhm” nell’articolo online “Nahom,” su MormonThink, <http://mormonthink.com/book-of-mormon-problems.htm#nhm> (accessed November 10, 2013), le immagini del testo sono in possesso degli autori.

<sup>69</sup> “Early References to nhm,” emphasis in original.

<sup>70</sup> “Early References to nhm.”

<sup>71</sup> Vedere Brandon S. Plewe, ed., *Mapping Mormonism: An Atlas of Latter-day Saint History* (Provo, Utah: BYU Press, 2012), 21.

<sup>72</sup> Le distanze sono state tracciate utilizzando Google Maps e prendendo in considerazione diversi percorsi. Sebbene molte di queste strade non esistessero nel 19° secolo le distanze non sarebbero state così diverse.

<sup>73</sup> Vedere Aston, “A History of NaHoM,” 93

<sup>74</sup> Vedere Brown, “Nahom and the ‘Eastward’ Turn,” 112; Brown, “New Light from Arabia,” 73, 89

<sup>75</sup> Vedere Aston, “A History of NaHoM,” 90

6. Le cartine geografiche non avrebbero potuto dire a Joseph Smith che in quell'area erano presenti luoghi di sepoltura.

In breve, queste teorie mancano di fornire spiegazioni nella stessa misura del tentativo di Vogel di riferirsi alla Bibbia.

Altri hanno provato a sminuire il significato di questi collegamenti asserendo che NHM è un nome molto comune. Questa asserzione è stata argomentata in due modi. Il primo, suggerendo che esistono molti luoghi, nella penisola arabica, che hanno un toponimo la cui radice è NHM e, secondo, insinuando che gli studiosi mormoni hanno proposto tutti questi NHM differenti come Nahom.<sup>76</sup> Molto, molto sbagliato. Nel 1976 gli Hilton non avevano identificato alcun toponimo che avesse la radice NHM. Alcuni anni dopo, Ross T. Christensen per primo notò in una delle carte geografiche del 18° secolo che *“Nehhm è poco più a sud del percorso descritto dagli Hilton [1976].”*<sup>77</sup> In altre parole, sebbene andarono un po' troppo verso nord, gli Hilton avevano già individuato l'area giusta. Tutte le proposte fatte da quel momento descrivevano quella Nihm/Nehem araba come la Nahom del Libro di Mormon. Warren P. Aston, che presentò i risultati dei suoi studi sul territorio tribale di NHM in una conferenza accademica tenuta all'università di Cambridge,<sup>78</sup> sottolineò che esisteva un unico luogo, in tutta la penisola arabica, con NHM come toponimo.<sup>79</sup>

Di recente sono stati condotti tentativi atti a diminuire l'apparente significato di quelle tre lettere, espandendone la ricerca oltre la penisola arabica.<sup>80</sup> Chris Johnson spiega:

*“Sono solo tre lettere ... Che contributo possono dare al fatto che Joseph Smith fu un profeta traduttore? Quali sono le prove? ... Ci sono NHM in Germania, Austria, Iran, Zimbabwe, Angola, Israele, Canada e, fondamentale, ovunque le si vada a cercare. Sono sicuro che vi siano dozzine di imprese chiamate*

---

<sup>76</sup> Vedere la tesi riportata al punto 4 sotto il titolo “Critic’s Answer #1 – Interpreting the evidence,” nell’articolo online “Nahom,” at MormonThink, <http://mormonthink.com/book-of-mormon-problems.htm#nhm> (accessed November 10, 2013), immagini del testo in possesso degli autori.

<sup>77</sup> Ross T. Christensen, “The Place Called Nahom,” *Ensign* (August 1978): 73

<sup>78</sup> Vedere Warren P. Aston, “Some Notes on the Tribal Origins of nhm,” paper presented at the Seminar for Arabian Studies, July 22, 1995, held at Cambridge University

<sup>79</sup> Vedere Aston e Aston, *In the Footsteps of Lehi*, 12; Aston, “A History of NaHoM,” 80. Solo Potter e Wellington in, *Lehi in the Wilderness*, 112–13; cf. Potter and Wellington, “Lehi’s Trail,” dicono che vi sono molti luoghi chiamati nhm, identificando una montagna, una valle, una collina ma si prendono la briga di descrivere tutte le differenze tra il cimitero e la regione Nihm. Ad ogni modo tutti questi nhm si trovano nella stessa area e, come sostiene Aston in, “Identifying Our Best Candidate for Nephi’s Bountiful,” 59, 63 n. 2, “è sbagliato ritenere che vi siano dei luoghi separati chiamati nhm. Sono solo caratteristiche della stessa regione tribale – sono un’unica zona dell’Arabia possiede il nome nhm”. In una nota a piè di pagina Aston aggiunge, “Nhm si trova solo una volta nel sud dell’Arabia, anche se esistono una montagna, una valle e una collina con lo stesso nome. La zona di Provo offre un’analogia molto utile a spiegare questa pluralità di nomi uguali. Sebbene le persone parlino di Provo Canyon, Fiume Provo, Provo città, cimitero di Provo, intendono sempre lo stesso posto geografico non diversi”.

<sup>80</sup> Chris Johnson, “How the Book of Mormon Destroyed Mormonism,” testo presentato at Life After Mormonism: 2013 Ex-Mormon Foundation Conference, held October 19, 2013; online video at <http://buggingmos.wordpress.com/2013/10/25/chris-johnson-how-the-book-of-mormon-destroyed-mormonism/> (accessed December 27, 2013); commenti su Nahom at apprx. 6:53–8:05 del video. Per una risposta alla critica central della presentazione di Johnson, vedere Benjamin L. McGuire, “The Late War Against the Book of Mormon,” *Interpreter: A Journal of Mormon Scripture* 7 (2013): 323–55, <http://www.mormoninterpreter.com/the-late-war-against-the-book-of-mormon/> (accessed December 27, 2013).

NHM in tutto il mondo ... NHM sono tre lettere tra le più comuni. Quindi non hanno molto significato.<sup>81</sup>

Questa critica non impatta solo contro la presenza numerica dei toponimi NHM nel mondo. L'unico NHM nel Libro di Mormon (Nahom)<sup>82</sup> si declina posizionato all'interno di un sentiero e in relazione con luoghi diversi in una narrativa ambientata all'inizio del sesto secolo a.C.<sup>83</sup> Può essere davvero solo un caso se l'unico toponimo NHM sull'antica via araba converga per posizione geografica, date e dettagli. Johnson deve mostrare le probabilità, basandosi su quanti toponimi NHM esistevano nel 600 a.C., che uno di questi emergesse in un luogo, su di una via di comunicazione e che potrebbe essere inserito nella descrizione narrativa di 1 Nefi.<sup>84</sup> Solo allora saranno conteggiati tutti gli elementi che davvero contano, ma, utilizzando questo metodo, verrebbero ridotte le correlazioni casuali aumentando l'importanza di tutte le altre, qualcosa che Johnson non vuole.

## Conclusione

Abbiamo affrontato i cinque punti di Vogel e altre tesi, trovandole carenti sotto molti punti di vista. La scoperta degli altari di NHM rimane molto significativa, se non di più, per la storicità del Libro di Mormon come lo è la stele di Tel Dan per il regno davidico raccontato dalla Bibbia ebraica. I minimalisti come Vogel dovranno cercare di impegnarsi molto di più per sminuire le prove di antichità del Libro di Mormon. Come commentò Brant Gardner *"i dati che connettono la Nahom del Libro di Mormon e la località, oggi confermata, della tribù chiamata NHM sono molto forti. La descrizione combacia, così come la linguistica, la geografia e la cornice temporale. NHM, dopo Gerusalemme, è il più solido riferimento geografico, e storico, conosciuto del Libro di Mormon"*.<sup>85</sup>

---

<sup>81</sup> Johnson, "How the Book of Mormon Destroyed Mormonism," basato sulla trascrizione di Jeff Lindsay, "The Significance of Nahom: Just Three Letters?" *Mormanity: A Mormon Blog, but not just for Mormons*, December 12, 2013 at <http://mormanity.blogspot.com/2013/12/the-significance-of-nahom-just-three.html> (accessed December 27, 2013); punteggiatura modificata, le ellissi indicano le nostre omissioni

<sup>82</sup> Vedere tutti i nomi del Libro di Mormon in "Name Index," *Book of Mormon Onomasticon*, [https://onoma.lib.byu.edu/onoma/index.php/Name\\_Index](https://onoma.lib.byu.edu/onoma/index.php/Name_Index), accessed December 27, 2013. ci sono altri nomi che abbiano le consonanti nhm in quell'ordine e/o senza altre consonanti.

<sup>83</sup> Molti dei nhm trovati da Johnson non possono essere ricondotti con sicurezza fino a Joseph Smith, figuriamoci ai tempi di Lehi. Vedere Jeff Lindsay, "Noham, That's Not History (Nor Geography, Cartography, or Logic): Su critiche più recenti a nhm," *Mormanity: A Mormon Blog, but not just for Mormons*, December 21, 2013, at <http://mormanity.blogspot.com/2013/12/noham-thats-not-history-nor-geography.html> (accessed December 27, 2013); cross-posted to the *FairMormon Blog*, December 23, 2013, at <http://www.fairblog.org/2013/12/23/noham-thats-not-history-nor-geography-cartography-or-logic-more-on-the-recent-attacks-on-nhm/> (accessed December 27, 2013).

<sup>84</sup> Abbiamo preso in prestito alcuni verbi, nonché l'intero punto di vista, da una comunicazione personale di uno degli autori con S. Hales Swift, December 28, 2013. Apprezziamo il suo contributo nell'aiutarci a formulare le nostre tesi su questo punto.

<sup>85</sup> Gardner, *Second Witness*, 1:289